

si abbruciano, ma morti si fanno trasportare al Gange o ad altro fiume *sacro* e procurano di morire coi piedi nell'acqua. Alcuni seguaci di *Vishnu* vengono sepolti in posizione eretta, ma la maggior parte dell'una e dell'altra setta, crema i cadaveri e sparge le ceneri in qualche fiume¹.

Per concludere, l'etnografia, sia che consideri il progresso civile dei popoli, sia che studi il mirabile concatenamento o meglio la meravigliosa rassomiglianza di usi fra i popoli moderni civilizzati e quelli antichi 'allo stato primitivo, sia anche che rammenti le varie forme di riti funebri e di sepolcri, ci offre patenti prove contro la teoria di una remotissima età dell'uman genere.

CAPITOLO IX.

L'antichità dell'uomo e la geografia.

SOMMARIO: 1. La culla dell'uomo. - 2. Fu necessaria una lunghissima età perchè venissero popolate l'America e la Polinesia? - 3. Il continente sommerso, l'Atlantide. - 4. Tradizione e dati per l'origine di alcuni popoli americani. - 5. Altro continente sommerso fra l'America e la Polinesia. - 6. La spiegazione più plausibile per il popolamento dell'America sembra quella che tiene per lo stretto di Bering. - 7. Né più difficile appare l'immigrazione asiatica dalla parte dell'Estremo Oriente. - 8. Non sono esclusi i casi fortuiti. - 9. D'altronde le correnti aeree e marine come sono disposte nella nostra epoca debbono avere facilitata tale migrazione, anzi resa inevitabile. - 10. Nessuna di quelle migrazioni rimonta al di là dei tempi storici e molte non prima dell'era volgare.

1. Si versarono torrenti d'inchiostro per determinare la posizione geografica della località,

¹ FRA PAOLINO da S. Bartolomeo, C. S., *Viaggio delle Indie orientali*. Roma, 1796, p. 393. - Vedi *Età preistoriche* di M. VENTUROLI.

che sarebbe stata testimonianza felice della prima apparizione dell'uomo; e malgrado le spesso noiose e lunghe dissertazioni più o meno scientifiche o religiose, essa rimase sempre problematica.

Un dotto prelato del XVII secolo, Daniele Huet, vescovo d'Orange, ne ha stabilito la latitudine e la longitudine (fra il 32° e 34° grado di latitudine e l'81° di longitudine) in un notevole opuscolo dedicato all'Accademia francese, e intitolato: *Tractatus de situ Paradisi terrestris*. È al nord del golfo Persico che si trovava, secondo lui, la culla del genere umano.

Calmet la situa in Armenia e precisamente nel luogo, dove si trovano i quattro fiumi: Tigri, Eufrate, Phasi ed Arasse.

Cristoforo Colombo, allorchè vide galleggiare le sue caravelle alla foce dei grandi fiumi d'America, credette d'esser giunto alle porte della patria dell'uman genere. L'Orenoco era per lui il Fison, di cui parla Mosè. « Qui dov'io sono, scriveva egli ai monarchi spagnuoli nella sua lettera in data d'Haiti nell'ottobre 1498, arrivano le acque del Paradiso. Non rinvenni mai nei libri latini e greci, alcunchè di comprovato sul vero sito del Paradiso terrestre, nè veggio gran che più nei mappamondi. Alcuni lo collocarono là dove sono le sorgenti del Nilo, in Etiopia; ma i viaggiatori, che percorsero quelle terre non hanno trovato, nè nella mitezza del clima, nè nell'elevatezza del luogo verso il cielo, cosa alcuna che possa far presumere che l'Eden sia colà, e che le acque del diluvio sieno riescite a sommergerlo. Molti pagani hanno dissertato per stabilire ch'esso era nelle Canarie; S. Isidoro, S. Ambrogio, Scott e tutti i teologi affermano, di comune accordo, che il luogo, dove fu creato Adamo, è in Oriente.

È di là che solamente può provenire quest'enorme quantità d'acqua che forma le correnti dei fiumi di quel paese. Tali acque arrivano qui in abbondanza e vi formano un lago: vi sono dunque grandi indizi della vicinanza del Paradiso terrestre, in quanto che il sito è pienamente conforme a quello descritto dai grandi teologi che ho indicato testè. E il clima è di una mitezza incredibile ». Come vedesi Colombo credeva di trovarsi in Oriente e quindi voleva fissare, come già Huet e Calmet, il preciso punto dove ebbe origine l'umana famiglia.

Queste ed altre simili determinazioni della culla dell'uomo sono dedotte da una precipitata e leggiera spiegazione del racconto biblico, in cui si dice che nell'Eden scorrevano quattro fiumi: il Fisonè, il Geone, il Tigri e l'Eufrate.

Ora da quel poco, che si rileva dalla relazione Mosaica, possiamo arguire che il primo uomo sia apparso nell'Asia Minore o nel centro dell'Asia, e nulla più. Una precisa ubicazione non si può avere, sia perchè il corso di quei fiumi è abbastanza lungo, sia perchè in tanti secoli possono avere, per qualche terremoto, cataclisma od altra di quelle cause, che esaminammo altrove, mutato il loro corso.

Siamo però lieti di constatare come la Bibbia, la quale sembra che per l'indicazione dei due fiumi Tigri ed Eufrate la fissi nell'Asia meridionale, venga, anche per questa generica ubicazione del centro della creazione dell'uomo, ad essere in piena concordanza colla moderna scienza.

Il Darwin dice « esser certo che non in Australia nè in nessuna isola oceanica, siccome puossi dedurre dalle leggi della distribuzione geo-

grafica »¹ abbiano vissuto i nostri progenitori, ma che « è probabile sia stata l'Africa la regione primieramente abitata, per l'antica necessità voluta dalla nudità dell'uomo, o in qualsiasi paese caldo, il quale doveva pur essere favorevole ad un regime frugivoro, di cui, giudicando dall'analogia, egli deve esser vissuto ». Ora uendo alla ipotesi di Darwin la dimostrazione dei moderni geologi, fra i quali Flammarión, che l'Asia Minore doveva essere anticamente un paese ancor più caldo che non nell'epoca attuale, indirettamente anche dal Darwin vien fissata la culla dell'uomo nell'Asia Minore o nella centrale.

Altri scienziati che pur sono il perno del moderno evolucionismo e quindi partigiani della teoria di una remotissima antichità dell'uomo, esplicitamente dichiarano che il luogo di origine dell'uman genere è l'Asia meridionale.

Il prof. Schaaffhausen, il quale sostiene che l'uomo giallo dalla testa corta e il negro dalla testa allungata provengono da due forme madri analoghe, l'una all'orang e l'altra al gorilla e al chimpanzé, fa pure osservare « che l'Asia meridionale e l'Africa equatoriale sono appunto le regioni ove nacquero i tipi umani estremi, quelli fra i quali stanno poi tutti gli altri »². E più sotto: « L'essersi poi trovati, fin dai tempi più antichi, questi due tipi già mischiati in Europa, può derivare da ciò, che ai primissimi tempi dell'umanità, queste due razze immigrarono alternativamente nelle nostre contrade, or dall'Asia, or dall'Africa.

L'Hæeckel considera quale supposizione erronea che l'uomo americano abbia avuto la sua

¹ DARWIN, *Origine dell'uomo*, p. 146.

² V. BÜCHNER, *L'uomo considerato ecc.*, Parte II, p. 77.

culla nel nuovo continente; egli vuole che dall'Asia, e certamente per la via della Polinesia, i primi abitanti siano immigrati sul continente americano¹.

« È però verosimile, dice in altro luogo riportato dal Büchner, che questo cambiamento (della scimmia in uomo) abbia avuto per teatro l'Asia meridionale, contrada designata da mille indizi come patria del genere umano ».

Anche il Büchner, dopo avere dubitato che la culla si trovasse in Africa o nell'Arcipelago malese, è più fermamente convinto che la si possa trovare « nelle grandi formazioni terziarie dell'Asia meridionale »².

L'evoluzionista Dott. Rengade, domanda a se stesso dove la scimmia si trasformò in uomo, e risponde: « Fu nell'Asia meridionale, senza dubbio, e più verosimilmente nel fertile suolo della Lemuria, che questo grande progresso si compì... »³.

Nella voluminosa opera: *La Creazione dell'uomo e i primi tempi dell'Umanità* compilata dal Du-Cleuziou, sotto la direzione di Flammariou, ambedue non sospetti di partigianeria e simpatia per la Bibbia, a pag. 34 leggessi: « Allorché gli uomini ebbero emigrato dalle tepide regioni dell'Asia meridionale, e giunsero nei rudi climi d'Europa, essi dovettero ben presto pensare a servirsi delle pelli degli animali uccisi alla caccia per formarsi nell'inverno qualche letto primordiale, e prepararsi un giaciglio meno duro »⁴.

¹ HAECKEL, V. le sue pubblicazioni: *Sull'origine e genealogia del genere umano, Lezioni due* (Berlino, 1868) e *Storia Naturale della Creazione*. Berlino, 1868.

² BÜCHNER, loc. cit.

³ RENGADE, *La Creazione Naturale e gli esseri viventi*, 1890, p. 256.

⁴ Entriamo anche qui per altra parte in piena Genesi. Vedi v. 21, Cap. III.

Max Müller fondandosi sull'origine evidente del linguaggio da un comune stipite, crede che l'uomo ebbe la sua culla nell'Asia centrale¹. Sir Lubbock pure dall'esame dei tumuli, trova un legame tra i popoli dell'Europa e dell'Asia, ed un anello che unisce quelli a questi, confermando così la dottrina rivelata, che insegna essere stata l'Asia centrale la culla del genere umano².

Ometteremo le opinioni esternate in proposito dal De-Blasio nella erudita sua opera sulla *Cranologia* e da non pochi altri, per venir subito a rispondere ad una naturalissima obiezione.

2. La Rivelazione ci dice che l'uomo ebbe la sua origine nell'Asia meridionale o centrale, e la Scienza ancor essa conviene nell'ammetterla in tal parte del mondo. Ma se così è, pur non concedendo che siano state impossibili le emigrazioni nella Polinesia e nell'America, si deve tuttavia credere che lunghissima età sia stata necessaria perchè l'uman genere espandendosi dall'Asia abbia potuto giungere a quelle lontanissime regioni.

Egli è vero che non si hanno monumenti e tradizioni, che provino il come ed il quando s'introdussero nell'America e nell'Australia gli antichi abitatori di quelle regioni. Ma dal non saperne le circostanze al negarne o rimandare ad epoca remotissima il fatto, corre grandissimo divario. Non ci sono note, no, le circostanze che accompagnarono coteste emigrazioni; ma abbiamo tutti i dati per dimostrarne non solo la possibilità contro i poligenisti, ma anche la facilità contro i fautori della preistoria.

3. E per cominciare dall'America, ci è noto

¹ MAX MÜLLER, *Lecture sopra la scienza del linguaggio*, p. 211.

² SIR LUBBOCK, *Les Mondes*, v, 13, fasc. genn. 1887.

come l'antichità affermasse l'esistenza di comunicazione terrestre, in un'epoca remota, fra l'antico ed il nuovo mondo; l'esistenza cioè di un vasto continente, oggi sommerso, l'Atlantide.

L'esistenza di questo continente terziario oltre ad esserci stata accennata da Platone, da Teopompo, da Evemero e dalle sapienti induzioni di Tolomeo, ci è rivelata dai lavori più recenti dei paleontologi e dei geologi; dall'identità specifica d'un certo numero di individui delle flore e delle faune dei due continenti, americano ed europeo, conchiglie, insetti, vertebrati; dalla presenza in Spagna di grandi depositi lacustri, i quali non possono spiegarsi se non supponendo l'esistenza di immensi fiumi che dovevano aver traversato per un tempo assai lungo queste vaste pianure; e questi fiumi suppongono alla loro volta vasti continenti, i quali non possono esser altro che il continente atlantico fra la Spagna, l'Irlanda e gli Stati Uniti. Sarebbe stato appunto questo continente che avrebbe formato un ponte fra l'Asia e l'America orientale, come vogliono Asa-Gray, Olivier, Verneulle e Collomb, alle migrazioni più o meno lente delle piante, degli animali e dello stesso uomo sulle terre americane.

Noi però rigettiamo l'ipotesi di una comunicazione al tutto terrestre, poichè la sommersione dell'Atlantide rimonta ad un'epoca anteriore all'attuale o antropozoica. altrimenti la immensa quantità di acque, che ora formano quel vasto oceano avrebbe dovuto ricoprire in un tempo dell'epoca attuale la maggior parte dei continenti, che esistono ai giorni nostri. Ora i fatti mostrano tutto il contrario: dunque quest'opinione devonsi lasciare a coloro che vogliono l'uomo terziario. Se però non si può ammettere l'ipotesi di un pas-

saggio terrestre fra l'Europa o l'Africa coll'America, non si potrà negare che non emergessero dai flutti, ai tempi primordiali della vita umana, altre più numerose vette di montagne della sommersa terra, che non quelle formanti le attuali isole del Capo-Verde, di S. Vincenzo o delle Azorre; e che quindi abbracciassero la distanza dell'oceano che ora separa l'Europa e l'Africa dall'America.

4. Abbiamo per questa ipotesi una discreta tradizione che le dà qualche valore. Sono abbastanza noti i versi di Seneca:

*Veniens annis
Saecula seris, quibus
Typhisque nosos
Delegat orbis, nec sit terris
Ultima Thule.*

Non potendosi già credere che il poeta, venuto di Spagna in Italia, vaticinasse davvero come una sibilla, cantando la spedizione di Colombo andato d'Italia in Spagna, è certo che i suoi versi non furono che un'eco delle tradizioni sparse nelle scuole di allora, le quali, esse stesse, dovevano essere un'eco dei racconti di viaggiatori sconosciuti, e che tali per sempre rimarranno; a meno che gli archeologi d'America non vi scoprano qualche documento inaspettato. Gli Incas facevano risalir la loro prosapia ad alcuni pellegrini venuti dall'Oriente, e difatti eranvi presso loro dei vestigi di riti e di costumanze ebrae. I Peruviani ancor essi si dicevano discendenti da un popolo orientale, che dai riti doveva essere quello dei Mongoli.

Il padre Lafitau, dalle varie tradizioni trovate fra gli Uroni, ebbe a formarsi l'idea che essi fossero posterità di Melchisedecco. Forse la sua

dottrina fu un po' spinta e senza appoggio di validi argomenti; ma Voltaire che gli dava la baia, non potè confutarlo neppure lui colla necessaria evidenza. Dunque fin qui nulla fa supporre una remotissima epoca, in cui abbia dovuto aver luogo l'immigrazione.

Altri però opinano, come or ora dicemmo, che un altro continente, ora ancor esso sommerso, esistesse fra l'America e la Polinesia; e l'attesterebbero le numerosissime isole che emergono nel grande Oceano Pacifico. Ancor qui ripeteremo quanto si disse dell'Atlantide, che cioè neppure tale continente potè fornire una comunicazione esclusivamente terrestre all'uomo, essendo che dovette sprofondare sotto le acque in un'epoca anteriore all'antropozoica; ma che non si può negare che in epoca posteriore, le suddette isole per la assai piccola distanza l'una dall'altra, abbia facilitato il passaggio da quella parte dell'immigrazione nelle Americhe... e principalmente in quella meridionale.

Di questo parere sarebbe stato C. Vogt, come lo è recentemente il dott. J. Ratzel, il quale nella voluminosissima sua opera: *Le razze umane, usi e costumi*¹, dimostra che le popolazioni nel mar Pacifico assomigliano ai negri della Polinesia. D'altronde gli Spagnuoli quando scopersero l'America trovarono i Caraibi ch'erano un popolo di veri negri. Ed anche qui tutto prova il nostro asserto, ben sapendo quanto facilmente un popolo può mutare colore ed in brevissimo volger di tempo.

6. La spiegazione più plausibile sembra tuttavia quella che vuole le emigrazioni dall'Asia nell'America essere avvenute per lo stretto di

¹ Unione Tipografica editrice torinese, 1894.

Bering, posto al 67° di latitudine boreale, il quale di poche miglia separa l'America dall'Asia; e potè essere che migliaia d'anni or sono la distanza dei continenti fosse minore, potendo essersi mutata per le oscillazioni della crosta terrestre, appunto come succede oggidì ancora per la costa orientale dell'America del Nord, tra la Florida, Terra Nuova e il Brasile, che va lentamente abbassandosi. E ciò che dà maggior peso a questa ipotesi si è il fatto che vi è grande somiglianza fisica fra gli Esquimesi, che abitano le regioni iperboree dell'America e gli abitatori della costa orientale dell'Asia settentrionale, i quali popoli tutti appartengono alla razza mongolica. Dà pur valore a siffatta ipotesi anche il fatto che i caratteri fisici, nonché l'analogia del linguaggio del Nuovo Mondo con quello dei popoli nordici Asiatici, formano essi la famiglia linguistica dalle coniugazioni agglutinative².

Inclinò per questa ipotesi anche Darwin, il quale vedendo la miserabilità degli indigeni della Terra del Fuoco³, così esclama: « Che cosa può aver tentato, o qual mutamento può aver obbligato una tribù di uomini, ad abbandonare le belle regioni del Nord, a scendere le Cordigliere o spina dorsale dell'America, ad inventare e fabbricare barche, che non sono adoperate dalle tribù del Chili, del Perù, del Brasile e poi entrare in una delle più inhospitali contrade del mondo? ». Aggiungasi a vantaggio di quest'ipotesi l'esempio del viaggio compiutosi or sono mille anni dai Danesi che giù discesero nella Groenlandia. La biblioteca reale di Copenaghen possiede un libro intitolato: *Flatobogen*, che contiene la storia dei

¹ WISEMANN, MALTE-BRUN, VATER.

² DARWIN, *Viaggio intorno al mondo*.

re di Norvegia ed è scritto su carta pecora da due monaci cristiani, Magnus Thorhalsen e Yon Tardarson nel 1370-80. Nel capitolo che contiene la vita di Erik il Rosso e di suo figlio Leit, dicesi ch'essi partirono dall'Islanda e si diressero verso l'ovest, andando alla scoperta del Groenland. Leit ritornò presto in Islanda e poi in Norvegia, dove, convertito al Cristianesimo, fu poi dal re Olaf Trygweson mandato in Groenlandia per predicar il Vangelo. Leit ripartì, discese verso il sud e nell'anno 1000 scoperse un paese, che da alcuni sarmenti di vigna selvatica tra i sassi verdeggianti chiamò Wineland, che, secondo gli scienziati danesi, non poteva essere che ad una latitudine poco discosta da 49° e sotto Terra Nuova. Altre simili calate si fecero dai *viking* norvegesi Bjorn e Lief e dai veneziani fratelli Zeno ⁴ (1558) giù dai paesi nordici sbalzati dalle tempeste.

D'altronde se alcuni animali, come per esempio l'Alce, ebbero non solo a propagarsi nelle regioni settentrionali d'Europa, d'Asia e d'America, ma dall'Europa e dall'Asia passare in breve tempo nel Nuovo Mondo, come avvenne di alcuni individui portanti marchi speciali, così non havvi ragione perchè si possa negare che con tutta facilità le tribù, che partendo dall'Asia centrale si erano indirizzate verso il nord, abbiano diretti i loro passi verso occidente ed invasa l'America settentrionale.

7. Nè più difficile appare l'immigrazione asiatica dalla parte dell'Estremo Oriente, avendosi prove che, quando sull'Europa calavano le tenebre dei primi tempi medievali, il Buddismo era trasportato dalla Cina in America.

⁴ *Relaz. dello scoprimento delle isole Groenlandia ecc.*

La facilità di passare dall'Estremo Oriente al Nuovo Mondo attraverso le isole Kurili ed Aleutine e l'Alaska è evidente. Partendo dal Kamschatka, terra nota ai Cinesi e posta anzi in certa guisa sotto la loro autorità, si può intraprendere il viaggio in battello seguendo la corrente oceanica e passando di isola in isola senza pericolo e senza perdere quasi mai di vista la terra. Dall'Alaska giù per la costa occidentale americana il viaggio è ancor più facile. E se si pon mente a tante altre peregrinazioni infinitamente più audaci compiute dai buddisti, si comprende benissimo ch'essi possano essersi recati in America.

Del resto, i classici cinesi parlano con larga cognizione di un paese situato oltre il mare a gran distanza dalla Cina verso Oriente e lo chiamano Fusang o Fusu. Oltre questa terra vi sarebbe un gran mare sterminato, che sarebbe l'Oceano Atlantico. In quel paese, fra gli altri, vi sarebbe andato certo Hui Shen, prete buddista di Cabul nell'anno 499 dopo Cristo; ma già altri missionari buddisti vi si erano recati intorno all'anno 458 viaggiando appunto attraverso il gruppo delle Aleutine e lungo l'Alaska ⁴.

Altra prova, che difende quest'ipotesi che cioè l'America sia stata popolata, ed in tempi non punto remotissimi, si rileva da molte credenze e costumi religiosi del Messico, dell'Jucatan e dell'America Centrale, dall'architettura, dalle arti, dal calendario e da tante usanze, trovate colà dagli Spagnuoli conquistatori e coincidenti stranamente con tanti dettagli della civiltà asiatica. Il sig. Edward

⁴ JOHN FRYER, V. *Harper's Monthly Magazine*, Luglio 1901.

P. Vining di S. Francisco, in un suo lavoro⁴, rileva buon numero di tali coincidenze, osservando che se, una per una, esse potrebbero attribuirsi al caso, tutte insieme costituiscono un fortissimo elemento di prova. Se si rintraccia l'etimologia di tanti nomi di luoghi e di persone in America, si arriva a curiosi risultati. Generalmente, in Asia, il nome di Buddha non è usato: il fondatore del Buddismo è chiamato *Gantama* o *Sakhya*. E in America si trovano i nomi di Guatemala, Huatama e di altre località, e il nome del gran prete Guatemotzin ed altri nomi di personaggi che derivano evidentemente dalla prima appellazione di Buddha; e dalla seconda si possono far derivare con molta verosimiglianza i nomi di Oaxaca, Zacatecas, Sacatepec, Zacatlan, Sacapulas ecc. Il gran prete di Mixteca si chiama Taysacca, cioè a dire: uomo di Sacca. Su un'immagine di Buddha a Palengue si legge il nome di *Chaacmol*, che corrisponde al Sakhya Muni asiatico. I preti buddhisti si chiamano nel Tibet e nella Cina settentrionale i *lamas*, e nel Messico: *Hama*. Un prete divinizzato, vissuto in una piccola isola presso il fiume Colorado, si chiama Quatu Sacca, nome che sembra una combinazione dai due nomi di Buddha: Gautama e Sakhya. A queste si aggiungono tante altre prove materiali, come sarebbero statuette e simboli buddistici rinvenuti in America, che rimontano ad epoche anteriori alle visite succitate, ma che dimostrano come quella regione abbia potuto avere per primi abitatori ed in un tempo relativamente recente, dei popoli Asiatici giunti dall'occidente.

8. Non sembra però inverosimile neppure l'ipotesi che l'America venisse abitata da alcuni isolani

⁴ E. VINING, *Un Colombo inglorioso*.

cacciati sulle sue coste da qualche tempesta. Non è molto che si ebbero esempt di navigi Giapponesi gettati dalle onde furiose sulle coste delle isole di Sandwich ed anche fino all'imboccatura della Colombia. Gettisi uno sguardo sul mappamondo e si vedrà qual enorme distanza esiste fra il Giappone e l'America. Perchè poi si dovrebbe negare che volontariamente i Polinesiani sieno andati in cerca di nuove terre e che abbiano approdato all'America? Spesso avvenne che gli abitanti di un'isola trovandosi troppo numerosi, abbiano cercato di emigrare per trovarsi un asilo che potesse porger loro il vitto necessario, mancante nella madre patria. Fu in tal guisa, come ci dicono le tradizioni, che sono state popolate le varie isole della Polinesia¹.

9. Si potrebbero però opporre, dagli avversari, le correnti aeree e marine come ostacoli alle suddette navigazioni; ma noi risponderemo che se ciò avesse reso difficile il passaggio in tempi a noi vicini, le difficoltà dovevano essere assai maggiori in tempi remoti. D'altronde il Quatrefages muovendo a se stesso simile obiezione, felicemente la confuta non con semplici induzioni, ma a base scientifica. Poggiandosi egli sugli studi del Maury intorno alla direzione dei venti e delle correnti marine, così regolate dopo il periodo glaciale cioè dopo l'abbassamento della immensa pianura del Sahara di 10 milioni di chilometri quadrati, e il sollevamento della penisola Scandinava e quindi in epoca non punto remotissima, come rilevammo parlando di questo periodo, ci fa toccare con mano che soltanto allora i venti alisei avrebbero potuto facilitare quelle migrazioni, perchè

¹ DE QUATREFAGES, *Unità della specie umana - Les Polynesiens et leurs migrations - Les Mondes*, vol. XIII, p. 5.

al trentesimo grado di latitudine esiste la zona delle calme, la quale oscilla per più gradi; essa lascia quindi libero e tranquillo passaggio da Occidente in Oriente. Aggiunge inoltre che se qualche volta la direzione dei venti viene cambiata in quella regione dalle tempeste, resta facilitato ancor di più il passaggio dall'ovest all'est, cioè da un'isola all'altra del vasto Arcipelago. Le osservazioni fatte sulle correnti marine provano che esse non poterono opporsi a tale passaggio; cosicchè il dotto antropologo potè concludere che l'immigrazione fatta nella Polinesia da popoli partiti dall'Asia Orientale non soltanto è possibile, ma è facile ed anzi inevitabile.

10. Che poi i Polinesiani sapessero far lunghi viaggi di centinaia di miglia non può dubitarsi. Gli abitanti del Tonga, delle isole Sandwich, delle Filippine e d'altri luoghi costruivano barche di meravigliosa perfezione, con cui facilmente poteano intraprendere quelle lunghe navigazioni. A quanto narra lo Zimmermann⁴, Cook ed i due Forster avendo alla metà del secolo decimo ottavo, visitate le isole Sandwich, trovaronvi barche sì ben proporzionate che eccitarono la meraviglia dei più sperimentati marinai inglesi, i quali giudicarono atte e più sicure, per la loro forma, a sostenere, come sostengono, viaggi di migliaia di leghe, che non pochi vascelli di popoli civili. Ma la valentia in simili costruzioni fu dimostrata rimontare ad epoca piuttosto recente. Ed è appunto per questo e per altre prove che il Quatrefages dimostra in ultimo che nessuna di quelle migrazioni ebbe luogo al di là dei tempi storici, che ve ne sono di principali, le quali non rimontano

⁴ ZIMMERMANN, *L'Homme*, p. 659.

che a poco prima dell'era volgare e che ve n'è anche qualcuna più recente ed affatto moderna.

Dunque anche la geografia appare contraria ad una remotissima antichità dell'uomo.

CAPITOLO X.

L'antichità dell'uomo e la Bibbia.

SOMMARIO: 1. Difficoltà di poter fissare la cronologia biblica. - 2. Cause delle difficoltà derivanti dalle tre versioni bibliche. - 3. Altre cause di discrepanze nei computi, derivanti o da copisti o più facilmente ancora dalle incomplete liste dei Patriarchi. - 4. La cronologia biblica pertanto non può assegnarci esattamente l'età della stirpe umana, ma non può essere - così come si presenta - dichiarata insufficiente dalla moderna scienza. - 5. Autorità citate in proposito.

1. Dopo una lunga e tediosa, ma pur necessaria rivista o meglio escursione nei regni della storia, dell'astronomia, della geologia, dell'archeologia, dell'anatomia, della fisiologia, della glottologia e dell'etnografia noi siamo finalmente in grado di ventilare la questione della cronologia scritturale o biblica. Il soggetto è della massima importanza, poichè impertina tutti gli altri soggetti finora trattati; ma pur troppo essa, sotto alcuni rispetti almeno, è quasi tanto vaga ed incerta quanto le varie cronologie che siamo andati fin qui considerando, e forse più di esse, irta di innumerevoli difficoltà. S. Girolamo era sì penetrato della loro grandezza che mise affatto da parte il cômputo di stabilire pel Vecchio Testamento un sistema cronologico. E le difficoltà che circondano ogni tentativo di fissare la cronologia della Bibbia vennero riconosciute, come da S. Girolamo, così da altri Padri e commentatori.

L'erudito Monsignor Meignan osserva che si contano più di 150 sistemi o computi cronologici nella Bibbia, dei quali nessuno è stato rigettato¹. - Il Des Vignoles, avendo raccolto un numero ancora maggiore di autori e di cifre differenti tra loro, avea già scritto prima del Meignan: «Io ho messe insieme più di duecento indicazioni diverse del tempo trascorso dal principio del mondo fino a Gesù Cristo. La più piccola cifra è di 3483 anni, la più grande è di 6984 anni; la maggior differenza dunque tra il minimo ed il massimo è di anni 3501 »². - D'Ortous De Mairan, celebre astronomo del secolo decimottavo, arrivò a simile risultato. Avendo esaminato settantacinque distinti sistemi cronologici, trovò che il computo più basso poneva la data della creazione del mondo nell'anno 3700 avanti Gesù Cristo, mentre il più alto la collocava nell'anno 7000. Le ultime scoperte fatte dagli assiriologi ed egittologi hanno versato un torrente di luce su molti punti controversi, ma vi sono tuttora molti problemi non ancora risolti, e che forse rimarranno per sempre un enigma nella misura, con cui si presentano oggidì. Prova di tali difficoltà, sia la gigantesca opera dei Benedettini di S. Mauro, intitolata: *L'arte di verificare le date* che comprende nientemeno che trentotto grossi volumi.

2. Le cause delle difficoltà e delle discrepanze proprie della cronologia biblica sono molteplici. In primo luogo il Vecchio Testamento, come ognun sa, viene a noi per tre diversi canali con cronologie irrimediabilmente discordi l'una dall'altra, e sono il testo ebraico, il testo sama-

¹ MEIGNAN, *Le monde et l'homme primitif selon la Bible*, p. 166.

² DES VIGNOLES, *Cronologie de l'Ecriture sainte*, 2 vol.

ritano e il testo greco ossia Versione dei Settanta.

Le principali discrepanze s'incontrano nelle liste genealogiche dei patriarchi da Adamo a Noè, e da Noè ad Abramo. Secondo il testo samaritano, l'intervallo fra Adamo e Noè ascese a 1307 anni e a 1017 da Noè ad Abramo; secondo quello ebreo, da cui abbiamo la nostra Volgata, fu di 1656 e 367; secondo il testo greco ossia Versione dei Settanta rispettivamente ascese a 2242-1147 anni. Ma i Settanta hanno una quantità di varianti nelle genealogie dei patriarchi prima del diluvio e di quelli dopo il diluvio. Poi tempi anteriori al diluvio, Eusebio dà nel totale 2242; Giulio Africano, 2262; Clemente Alessandrino, 2148; Giuseppe, 2156. Dal diluvio ad Abramo, Eusebio conta 945 anni; Teofilo d'Antiochia, 936; Giorgio Sincello, 1070; Giulio Africano, 940; Clemente d'Alessandria, 1175; Giuseppe, 993. « Queste varianti, come osserva il Darras, costituiscono per la cronologia generale delle prime due epoche della storia una difficoltà, la quale probabilmente non si risolverà giammai ».

Come conseguenza di queste varianti, si sono poi ottenute diverse cifre dai calcoli cronologici per il periodo trascorso dalla creazione del primo uomo al principio della nostra era. Gli Ebrei moderni fissano la data della creazione a 3761 avanti Cristo; lo Scaligero a 3950; il Petavio a 3983; l'Usher a 4004; Hales a 5411; Jackson a 5426; la Chiesa di Alessandria a 5504; la Chiesa di Costantinopoli a 5510; Vossio a 6004; Pervino a 6311; l'Alfonsino Tables a 6984. La media presa dai primitivi scrittori ecclesiastici stabilisce la data della creazione del mondo, o meglio del primo uomo, a 5500 anni prima della nostra era. Ori-

gene la fissa a 5000 anni, mentre Eusebio la pone a 5300 anni; e Giulio Africano a 5562. Unendo i più alti di questi con 1907, numero degli anni trascorsi dopo la venuta di Gesù Cristo, noi abbiamo come età della nostra stirpe poco meno di 9000 anni e precisamente 8889.

Queste cifre, che sono solamente alcune poche fra quelle, che si potrebbero addurre, sono più che bastevoli a mostrare la totale mancanza di certezza, che domina nel campo della cronologia dei primi tempi del genere umano.

3. Ma la natura di tali discrepanze, sia nelle varie versioni sia in sé, può avere diversa origine. La parola di Dio nel corso dei secoli è stata tramandata per l'opera di copisti senza dubbio attenti ed accurati; è certo che possediamo un testo della Bibbia meravigliosamente ben conservato, fatta ragione della sua autorità. Nondimeno potè Dio permettere che questa nelle sue parti meno rilevanti soffrisse degli oltraggi del tempo. I segni, che esprimono i tempi, possono facilmente essere mutati. Anche la durata del tempo è un tesoro serbato in fragili vasi.

Nè qui hanno termine le difficoltà. Siamo noi sicuri che le liste dei patriarchi anteriori e posteriori al Diluvio siano complete? Le genealogie, sulle quali si vollero fondare le cronologie, ebbero per oggetto il darci la discendenza di uomini e non la successione di tempo, e potendo per questo omettere gli intermediari, nessun calcolo può con qualche grado di certezza, risalire su di Abramo¹. Gli orientali infatti nelle loro genealogie si curano soltanto di una cosa: di seguire, cioè, la linea retta, senza anettere speciale importanza agli

¹ M. WALLON. *La Sainte Bible Resumée*, 1 tomo, p. 435.

intermediari. Così generazioni interiere vengono passate sotto silenzio, e, per conseguenza, anni ed anche secoli sono sottratti ai nostri computi. Questo dubbio ebbe già ad essere espresso molto tempo fa dal Padre Lequien, il quale così scrisse: « È possibile che Mosè credesse conveniente far menzione solo di dieci dei principali patriarchi vissuti prima del Diluvio, e di altri dieci che vissero fra questo tempo ed Abramo, omettendo gli altri per ragioni a noi ignote, come S. Matteo ha fatto nella genealogia di Nostro Signore, e come gli autori del libro di Rut e del primo libro dei Paralipomeni hanno fatto in quella di David ed in quella dei sommi sacerdoti »¹.

Agli esempi citati da Lequien, il Vigouroux ne enumera moltri altri. Così « anche nel Pentateuco, Labano, nipote di Nacor - suo nonno - vien detto suo figlio, con la omissione di Batuele, suo padre. Iocabed, madre di Mosè, è detta figlia di Levi, quantunque Levi fosse morto di certo lungo tempo innanzi che ella nascesse. Nel primo libro dei Paralipomeni, di Subaele, contemporaneo di David, si parla come del figlio di Gerson, il quale era figlio di Mosè e visse moltissimo tempo prima. Nei libri III e IV dei Re, come pure nel II libro dei Paralipomeni, Ieu è chiamato figlio di Namsi, quantunque gli fosse nipote come a nonno. In Esdra, Addo, il quale era l'avo di Zaccaria, ne vien detto padre. Il nostro Salvatore, come ben si sa, vien di frequente nominato figlio di David. Il Vangelo di S. Luca, secondo i Settanta, contiene nell'albero genealogico di Nostro Signore, come a tutti è noto, un nome - quello di Cainan -, il quale manca nella lista genealogica di S. Matteo,

¹ Citato dal Vigouroux nelle *Revue des Questions scientifiques*; ottobre 1886, p. 371.

e che non si trova per niente nel testo ebreo come nemmeno in quello samaritano.

Un esempio molto più singolare ancora dell'esistenza di lacune negli alberi genealogici ce l'offre S. Matteo. Dalla lista degli antenati del nostro Divin Salvatore egli esclude, e, secondo tutte le apparenze, di proposito, tre nomi reali ben conosciuti: Ocozia, Gioas ed Amasia, il quale ultimo era padre di Ozia e non già Ioram. Tal soppressione è anche più specialmente degna di nota in quanto ci può rendere accorti a scoprire il motivo della sistematica omissione di un numero di anelli nella catena genealogica. Sembra che di certo sia stata fatta per ragioni mnemotecniche. Siccome le tavole genealogiche venivano imparate a memoria, si ebbe ricorso a vari espedienti per facilitare il lavoro della memoria e per render questa capace di ritenere aride liste di nomi. Con questo fine in mente, e indicando al tempo stesso il suo metodo di procedere, l'Evangelista ha suddiviso l'intera serie in tre gruppi di quattordici membri ciascuno. E siccome il secondo avrebbe avuto diciassette membri invece di quattordici, il che avrebbe distrutto il sistema di distribuzione, egli ne eliminò tre. Noi possiamo supporre, continua il Vigouroux, una ragione mnemotecnica analoga per le due cronologie patriarcali, che davvero sembrano basate su di un sistema anche più semplice. Esse noverano ciascuna dieci nomi, tanto quella dei patriarchi anteriori al diluvio, che l'altra dei posteriori a questo; il numero più facile a ricordarsi; quello che corrisponde alle dieci dita delle mani, e quello pur anco su cui è fondato il sistema decimale per tutto il mondo »⁴.

⁴ Loc. cit., p. 372.

Ammesse queste lacune, la data della creazione dell'uomo può risalire ad un tempo molto anteriore a quello che si è erudito finora, poichè allora sarà necessario renderla più remota di tanto quanta è la durata della vita di tutti quei personaggi, i cui nomi vengono ommessi nel Genesi. L'epoca pertanto della comparsa dell'uomo sulla terra è del tutto incerta, non solo perchè siamo ignari delle vere cifre scritte dall'autore del Pentateuco, come già abbiamo veduto, ma ancora e più specialmente, non sappiamo quale possa essere il numero delle lacune nella serie genealogica. Se l'alterazione di cifre può influire soltanto entro certi limiti sul numero indicante l'antichità dell'uomo, è tutt'altra cosa per l'omissione d'interiere generazioni, poichè se tali omissioni sono numerose, la data del primo uomo doversi far risalire molti secoli più addietro.

4. Ognun comprende adunque che consultando solamente la Bibbia, ci rimane una completa incertezza intorno all'antichità dell'uman genere. È possibile che secondo l'attuale testo ebreo tale antichità sia soltanto di sei mila anni; può darsi che sia di ottomila anni, secondo i Settanta; può anche essere che possa supporre ascendere essa ad un'epoca anche più remota a causa delle lacune, che abbiamo ragione di credere esistenti negli alberi genealogici. Questa è la conclusione finale a cui siamo condotti da uno studio critico del Sacro Testo: incertezza ed ignoranza!

Di quest'opinione del Vigouroux sono pure altri moderni esegeti, la cui erudizione è tanto profonda quanto è indubitata la loro ortodossia in materie dogmatiche. Fra questi può farsi menzione speciale dei dotti gesuiti Padri Bellingck¹,

¹ *Etudes religieuses*, art. Antropologie, aprile 1868.

Knabenbauer ¹ e Brucker ², nonché di Hettlinger, Valroger, Lenormant, del cardinale Manning ³, dell'Abate de Joville, dell'Abate Bourgeois, del Delaunay, del Meignan ed altri.

Quanto esaminammo pertanto intorno all'età del genere umano dimostra una sola cosa, e la dimostra definitivamente, che cioè la questione che siamo andati discutendo, è lungi dall'aver avuto una soluzione dalla Scrittura o dalla Scienza, e secondo le nozioni, che oggi si hanno, sembra improbabile che si venga ad avere una risposta sicura. Dall'astronomia nulla potremmo ricavare nè a favore della cronologia biblica nè contro di essa, perchè l'astronomia come scienza non venne coltivata che dopo alcune migliaia d'anni dalla venuta dell'uomo sulla terra. La testimonianza della storia e specialmente della storia antica, come la storia dell'Egitto, dell'Assiria, della Caldea, di Babilonia e della Cina, ammirabilmente corrobora la testimonianza della Bibbia rispetto all'antichità dell'uomo. Le scienze della linguistica, dell'etnografia, dell'anatomia e della fisiologia, nulla hanno scoperto che sia incompatibile con l'accettazione della cronologia biblica come è intesa dai nostri più competenti apologisti. I giudizi della geologia e dell'archeologia preistorica sono sì vaghi, contraddittori e stravaganti, che niente di definito può da essi raccogliersi, tranne il fatto, a quel che pare indiscutibile, che l'età della nostra stirpe è maggiore di quella che ci vorrebbero dare i testi biblici ebreo e samaritano, ma che può con

¹ *Stimmen aus Maria Laach*, art. Bibel und Chronologie, 1874, p. 362-72.

² *La Controverse art. La Chronologie des Premiers Ages de l'Humanité*, marzo 1886.

³ *La Missione dello Spirito Santo*, p. 165.

largo margine essere compresa nella cronologia dei Settanta, la quale appare sufficientissima ad ovviare a tutte le vere difficoltà concernenti l'antichità dell'uomo, che sono state bandite al mondo con tanta pompa e con tante particolarità da geologi ed archeologi durante gli ultimi anni.

5. L'abate Moigno, il quale fu eruditissimo in tutte le questioni della scienza attinenti alla Fede, espone il proprio parere col dire che « la data precisa della creazione dell'uomo, e della sua prima comparsa sulla terra, rimane affatto incerta e sconosciuta; ma che sarebbe cosa temeraria anzi che no, il farla risalire a più di ottomila anni fa » ¹.

L'Hamard, uno dei più eminenti archeologi della Francia, così si esprime: « Che sia necessario adottare la cronologia dei Settanta, come quella che include maggior tempo, siamo convinti; ma non sappiamo vedere alcuna ragione per portare questa cronologia oltre gli otto o diecimila anni che essa al massimo ci accorda » ². Il Padre Hewit scrive: « Finora non abbiamo veduta alcuna plausibile ragione di fare ascendere i principi della specie umana ad un periodo più remoto di diecimila anni prima di Gesù Cristo. Noi siamo fermamente convinti che una concorrenza di prove da tutti i rami di scienza concernenti questo soggetto, compresa l'esegesi scritturale, richiede che si ammetta per la creazione dell'umana specie una data almeno dieci o venti secoli precedente all'ordinaria era di 4004 anni avanti Gesù Cristo » ³.

L'abate Vigouroux è d'avviso che il progresso

¹ Moigno, *Gli Splendori della Fede*, tom. II, p. 612.

² Hamard, *Les Sciences et l'Apologétique Chrétienne*, p. 31 - *L'Antiquité de l'Homme*, 1886.

³ *The Catholic World*, gennaio 1885, p. 451.

delle civiltà, che fiorirono nell'Egitto e nella Caldea, come pure le scoperte di geologi e paleontologi, richiederebbe un tempo più lungo di quello che i Settanta ci accordano, ma che del resto tutti i calcoli divengono impossibili, e che noi non possiamo far altro che dire agli archeologi e ai dotti di stabilire irrefragabili prove sull'antichità dell'uomo che la Bibbia non vi si opporra e quindi neppure la Fede.

Mons. D'Hulst, l'illustre Rettore dell'Università Cattolica di Parigi ed eloquente predicatore di Notre Dame, è disposto ad assegnare all'uomo l'antichità di circa diecimila anni ¹.

De Nadaillac, il quale vien riconosciuto come uno dei più valenti archeologi europei, così compendiosamente espone la prova dell'antichità della nostra specie: « È impossibile non restar colpiti dalla concordanza dei calcoli geologici coi dati che abbiamo dedotti dalla storia e dall'archeologia. Appoggiati su fatti innegabili, su tutti quelli che ora si conoscono, noi ripeteremo che l'estremo limite che si può assegnare all'umanità dalla creazione ad ora non potrebbe guari oltrepassare diecimila anni » ².

Idee simili espressero il Padre Mir S. I. ³ e il Cardinale Gonzales ⁴.

Quanto a noi, col Padre Zahm ⁵, incliniamo ad una liberale, ma legittima interpretazione della versione dei Settanta, e siamo disposti ad attribuire all'uomo un'antichità di circa diecimila anni. Può essere un po' maggiore o un po' minore; ma

¹ D'HULST, *La Question Biblique*.

² NADAILLAC, Art. in *Le Correspondent*, 10 nov. 1893.

³ P. MIR, *La Creacion*.

⁴ GONZALES, *La Biblia y la Ciencia*.

⁵ ZAHM, *Bibbia. Scienza e Fede*.

il certo si è che finora non v'ha un *sol fatto* conosciuto, il quale necessiti un prolungamento di questo periodo. Future indagini possono certamente elevare la cifra a dodici o quindicimila, od anche a ventimila anni; ma giudicando dalle prove che ora abbiamo, e tenendo presente al pensiero la disposizione che molti dei nostri eminenti scienziati hanno, di abbreviare piuttosto che di prolungare l'età della nostra stirpe, sembra più verosimile che il generale consenso dei cronologi stabilirà finalmente un numero, il quale sarà piuttosto inferiore che superiore ai diecimila anni, come la più grande approssimazione all'età della nostra stirpe.